

Libertà, esperienza e casualità

La sfida di Platone al destino

Noesis

Stasera la lezione di Girgenti per il corso di filosofia: al centro il mito platonico sulle anime dei trapassati

Nei poemi omerici, il termine «moira» è talvolta usato per indicare la parte del bottino che spettarebbe, dopo una battaglia, a ciascuno dei vincitori; per estensione, tuttavia, la parola Moira – con l'iniziale maiuscola, come nome proprio di una divinità – può anche significare il «Destino», un decreto inappellabile in base al quale a ogni uomo è assegnata la parte che dovrà interpretare nella vita. In Esiodo, poi, «Moira» è declinato al plurale: figlie della Notte, le tre Moire Cloto, Lachesi e Atropo «quando l'aver il bene

e quando il male / sin dalla culla infliggono ai mortali». Avrà come tema «Libertà e Destino: la sfida di Platone alla Moira» la lezione a distanza che Giuseppe Girgenti terrà questa sera alle 20 per il XXVIII Corso di filosofia dell'associazione culturale Noesis (accesso riservato agli iscritti, secondo le modalità indicate nel sito Internet noesis-bg.it).

Nella sua esposizione Girgenti, che insegna Storia della Filosofia antica presso l'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano, prenderà spunto da un celebre mito platonico, con cui si conclude il dialogo «La Repubblica»: le anime dei trapassati, dopo essere state punite o premiate per le azioni compiute sulla terra, sono tenute a reincarnarsi; ognuna di esse, secondo un ordine che è



Johann Gottfried Schadow (1764-1850), Le tre Moire Cloto, Lachesi e Atropo, Alte Nationalgalerie, Berlino

stato precedentemente sorteggiato, sceglierà il «modello» a cui dovrà conformarsi il suo nuovo ciclo di vita («La responsabilità è di chi ha fatto la scelta – afferma in questo caso un araldo di Lachesi -: la divinità è incolpevole»). «In un suo celebre libro del 1946, «L'uomo greco», Max Pohlenz aveva documentato la centralità che la cultura ellenica attribuiva al concetto del destino – spiega Girgenti -: la concezione prevalente era che sia gli uomini, sia gli dèi sarebbero stati soggetti alla Moira, ovvero ad Anàanke, l'inflessibile «Necessità». Gli oracoli non avevano lo scopo – come noi potremmo credere – di illuminare il futuro, ma di ribadire la sorte prefissata per ognuno dalla nascita: Edipo, interrogando la Pizia delfica, si sente appunto dire che egli ucciderà suo padre e si unirà incestuosamente con la madre (profezia che puntualmente si avvererà)». «Platone – osserva Giuseppe Girgenti – sostiene però una teoria alternativa, nel tentativo di liberare l'uomo dalla morsa del determinismo. Alla

visione di un mondo dominato da Anàanke, contrappone l'idea che a produrre gli eventi concorra anche Tyche, la «Casualità»: nel racconto finale della «Repubblica» è basata su un sorteggio la sequenza con cui le anime si dispongono a scegliere le loro future condizioni di vita; d'altra parte, queste anime agiscono liberamente, decidendo per proprio conto in quale forma rinasciranno. Infine, nel testo si sostiene che tale scelta non sarebbe gratuita, immotivata, ma deriverebbe dalle esperienze acquisite in vite anteriori: dopo essere stata sorteggiata per ultima, l'anima di Odisseo – narra in tono ironico Platone -, «essendo ormai guarita dall'ambizione grazie al ricordo dei travagli passati, andò in giro per parecchio tempo a cercare la vita di un individuo qualsiasi, schivo di affanni; a fatica ne trovò una che giaceva in un canto, trascurata dagli altri. Quando la vide disse che avrebbe fatto lo stesso anche se fosse stata sorteggiata per prima, e tutta contenta se la prese»».

G. B.